
L'intervista precedente

ALESSANDRO ROSINA

PER CRESCERE NON BASTA INCENTIVARE LA NATALITÀ

SERVE PIÙ LAVORO PER I MILLENNIAL E

STRANIERI INSERITI

NELLO SVILUPPO DEL PAESE

di Marco Pasciuti

Attrarre lavoratori dall'estero e contemporaneamente favorire l'occupazione dei giovani italiani, in «un piano integrato che metta assieme potenziamento della presenza dei Millennial nel mondo del lavoro e una immigrazione inserita coerentemente nei processi di sviluppo del Paese». Perché, spiega Alessandro Rosina, professore di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano, per vincere la sfida della crescita e della mancanza di manodopera che in un'Europa che invecchia riguarda anche l'Italia non basta immaginare di incentivare la natalità: «Anche risolvendo le nascite oggi, gli effetti nel mercato del lavoro potremo vederli solo tra oltre vent'anni», argomenta il docente, autore del libro Il futuro non invecchia, edito da Vita e Pensiero. Ecco perché serve «un'offerta politica credibile» altrimenti «l'Italia rischia di rimanere rannicchiata in un angolo dell'arena mondiale in cui si giocano le principali sfide di questo secolo».

LA COMMISSIONE UE INVITA IL PARLAMENTO E IL CONSIGLIO AD «AGEVOLARE LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI MIGRANTI NEL MERCATO UNICO» PER FAR FRONTE AL PROBLEMA DEL LABOUR SHORTAGE. È LA SOLUZIONE GIUSTA?

È una delle soluzioni. La prima è quella di migliorare i meccanismi di incontro tra domande e offerta di lavoro. Una buona parte di tali posti potrebbe essere coperta dalla manodopera interna con formazione più mirata e servizi per l'impiego più efficienti. È però vero che in alcuni settori, pur appetibili per gli autoctoni, la manodopera disponibile comunque non basterebbe. Inoltre alcuni tipi di lavoro, quelli meno qualificati, trovano scarso appeal tra i nativi. Quindi, anche se si fosse in grado di scendere a livelli di disoccupazione fisiologica, per alimentare i processi di crescita l'Europa ha bisogno di attrarre dall'esterno lavoratori a vario livello.

L'ASGI È TORNATA A CHIEDERE L'INTRODUZIONE DI VISTI D'INGRESSO PER RICERCA LAVORO. È UNA STRADA PERCORRIBILE?

L'attuale normativa non funziona perché vincola l'entrata regolare per lavoro in Italia al possedere già un'offerta di lavoro nel nostro Paese. Questo fa aumentare gli ingressi irregolari e porta poi a fare continue sanatorie per regolarizzare *ex post* chi è riuscito a inserirsi nel nostro sistema produttivo. La conseguenza è però anche un alto rischio di sfruttamento nel sommerso da parte di datori di lavoro senza scrupoli, oltre che un'alta esposizione al disagio sociale per chi è nella condizione di irregolare senza lavoro.

COSA SERVE, ALLORA?

Serve un nuovo approccio che favorisca canali di entrata legali, accordi con i Paesi di provenienza, un sistema di sponsor in grado di offrire garanzia economica e supporto nella ricerca attiva di lavoro, condizioni concordate in partenza di rimpatrio assistito nel caso non venga trovato il lavoro nel tempo concesso. Aggiungerei an-

L'intervista previdente

che un sistema di monitoraggio e verifica dell'attuazione della nuova normativa, con un processo che ne valuti l'impatto sul mercato del lavoro italiano. L'immigrazione è un fenomeno complesso e delicato, rispetto al quale nessuno ha soluzioni di sicuro successo.

LA PRIMA OBIEZIONE CHE SI FAREBBE IN ITALIA: «NON C'È LAVORO PER GLI ITALIANI E CI METTIAMO A DARLO AGLI STRANIERI». È DAVVERO COSÌ?

Finora l'immigrazione ci è sembrata troppo per tre motivi. Il primo è che è aumentata velocemente e in poco tempo in un Paese senza una solida tradizione di flussi di entrata. Il secondo è la crisi economica che, dopo un periodo di sostenuti ingressi dall'estero, ha esposto in modo inatteso tutti a un aumento generalizzato della disoccupazione. Il terzo è il fatto che il centro della vita attiva del Paese è stato finora presidiato dalla generazione demograficamente molto consistente dei *Baby boomers* e precedenti. Nei prossimi anni assistiamo, invece, a una consistente riduzione della popolazione tra i 35 e 54 anni, come conseguenza della denatalità passata, mentre continuerà ad aumentare la popolazione anziana. Questi squilibri, se l'Italia vuole crescere economicamente, devono trovare risposta in un piano integrato che mette assieme potenziamento della presenza dei Millennial (attualmente tra i 25 e i 36 anni) nel mondo del lavoro e una immigrazione inserita coerentemente nei processi di sviluppo del Paese (vedi *Fq Millennium* n. 4). Soltanto così si può alimentare una crescita che allarga la torta e apre nuove opportunità per tutti. In caso contrario si scivola verso un declino caratterizzato da poco lavoro e di bassa qualità, che più che ridurre la domanda di manodopera esterna porterà ad accentuare la fuga dei giovani italiani verso l'estero.

QUALE SAREBBE UN BUON ARGO-MENTO PER SOSTENERE LA TESI

DELLA COMMISSIONE ANCHE IN ITALIA, IL CUI GOVERNO METTE L'ACCENTO PRINCIPALMENTE SULL'INCREMENTO DELLA NATALITÀ?

Finché l'Italia non metterà in campo un solido piano di miglioramento della condizione lavorativa dei giovani, è difficile far capire che è utile anche l'immigrazione e che solo agendo su entrambe le leve il Paese potrà crescere nei prossimi decenni. Va poi anche chiarito il tema demografico. Le politiche per la ripresa della natalità sono urgenti e vanno subito messe in atto per non ampliare ancor di più gli squilibri futuri, ma anche risolvendo le nascite oggi gli

effetti nel mercato del lavoro potremo vederci solo tra oltre vent'anni. Mettere le politiche per la natalità contro quelle sull'immigrazione ha poco senso, allo stesso modo del pensare che l'immigrazione da sola possa compensare la denatalità.

IN GERMANIA HANNO TROVATO UN ACCORDO SU UNA LEGGE PER ATTRARRE SKILLED WORKERS DA PAESI EXTRA UE. LA DIFFERENZA CON L'ITALIA È TUTTA NEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE PIÙ BASSO?

Quello aiuta molto. Ma va anche considerato che in Germania sono più alte che in Italia sia la fiducia verso le istituzioni, sia la capacità effettiva della politica, delle componenti sociali e delle grandi aziende di convergere sulle strategie che servono al Paese per crescere, guardando con lungimiranza a un interesse comune più alto e non solo al consenso spicciolo da ottenere alle prossime elezioni. Questo poi premia in termini di credibilità e di fiducia e consente di fare scelte di navigazione con una rotta chiara, superando anche il vento contrario xenofobo che soffia in tutta Europa.

ESISTE LA POSSIBILITÀ CHE QUALEcosa DEL GENERE ACCADA ANCHE DA NOI?

L'Italia è, in fondo, un Paese più disorientato che xenofobo. Le inefficienze del mercato del lavoro, del welfare e la bassa fiducia nelle istituzioni alimentano però, più che altrove, la tentazione di chiudersi in difesa rispetto ai confini e al futuro per conservare il benessere finora raggiunto. Non riuscendo a cogliere le opportunità delle trasformazioni di questo tempo storico, vince chi offre la conservazione il più protetta possibile delle sicurezze del passato. Finché non matura un'offerta politica credibile che faccia intravedere la possibilità concreta di un processo di miglioramento comune aprendosi a ciò che è nuovo e diverso, rischiamo di rimanere rannicchiati in un angolo dell'arena mondiale in cui si

giocano le sfide di questo secolo.

L'ITALIA RISCHIA DI RIMANERE RANNICCHIATA IN UN ANGOLO DELL'ARENA MONDIALE IN CUI SI GIOCANO LE SFIDE DI QUESTO SECOLO. SERVE UN'OFFERTA POLITICA CREDIBILE



FOTO FABIO FRUSTACI / ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

bre 2018 | FO MILLENNIUM